

I fratelli di don Lorenzo Viganò smentiscono le assurde accuse nei confronti di monsignor Carlo Maria

A pochi giorni dall'elezione del nuovo Pontefice, il Corriere della Sera, Il Giornale e La Stampa hanno pubblicato interviste a nostro fratello don Lorenzo Viganò (tra l'altro farcite di errori fattuali banali: come potrebbe un gesuita, con un voto di povertà totale, possedere un patrimonio immobiliare?) contenenti dichiarazioni diffamatorie e totalmente infondate sulla persona di monsignor Carlo Maria Viganò.

Agli insulti e alle calunnie di cui è stato oggetto da parte del fratello Lorenzo, e a quelli diffusi in tutto il mondo contro di lui dai responsabili dei c.d. Vatileaks, monsignor Carlo Maria, per amore alla Chiesa, non ha mai voluto rispondere. Noi fratelli ci sentiamo in obbligo di farlo a difesa del suo buon nome, sapendo che Carlo Maria avrebbe continuato a restare in silenzio, lasciandosi diffamare senza difendersi piuttosto che recare danno alla Chiesa.

Chi sia davvero nostro fratello Carlo Maria, quanto abbia fatto per aiutare Lorenzo, quanto si sia sacrificato per il bene della Chiesa, chiunque lo abbia conosciuto davvero lo potrà testimoniare!

Ma noi tre fratelli dei due sacerdoti, con la sorella maggiore, profondamente addolorati e feriti dal comportamento aberrante di nostro fratello Lorenzo, al quale continuiamo a voler bene, smentiamo quanto da lui asserito, ben sapendo che Lorenzo nel 1996 fu colpito da un grave ictus cerebrale che lo ha segnato profondamente.

Desideriamo perciò che quanti hanno letto le sue sconcertanti affermazioni si chiedano: quali sono le motivazioni di queste esternazioni? Chi lo ha spinto ad agire in modo così sconsiderato, e proprio ora, dato che i nostri fratelli Lorenzo e Carlo Maria sono stati per tutta la vita sempre in perfetta armonia, condividendo l'ideale del sacerdozio ed ogni loro avere ed essendo d'accordo di continuare come avevano fatto fino ad allora a destinare i beni comuni per opere della Chiesa e per beneficenza?

Tutto iniziò con un fatto improvviso e imprevedibile, nel novembre 2008. Essendo ambedue di età ormai avanzata, nel settembre 2008 avevano concordato, alla presenza di uno di noi fratelli, in un clima di grande serenità ed intesa, di dividere le loro sostanze per poter attuare ulteriori opere di carità e per la Chiesa. Fra l'altro, seguendo l'esempio dei nostri genitori e in conformità con la loro vocazione, avevano deciso di donare buona parte dei loro beni in particolare per costruire un monastero carmelitano in Burundi, a Gitega, ed un noviziato per una congregazione missionaria in Burkina Faso.

Quando tutto era già stato predisposto per realizzare questo programma, improvvisamente e senza alcuna comprensibile motivazione, nel novembre 2008 don Lorenzo, con l'aiuto di nostra sorella Rosanna, fuggì letteralmente terrorizzato dalla casa di Milano per Chicago, all'insaputa di tutti noi, affermando poi di

averlo fatto per evitare di essere «sequestrato» da Carlo Maria, in connivenza con altri complici amici della nostra famiglia. Si noti che don Lorenzo ha ribadito questa assurda motivazione nel corso di un'udienza civile al Tribunale di Milano: richiesto di spiegare per quale motivo, nell'autunno del 2008, era fuggito improvvisamente dall'Italia, interrompendo bruscamente ogni rapporto con la sua famiglia, è arrivato addirittura ad affermare con tono alterato che era fuggito dall'Italia «per non essere incatenato».

Chi lo ha spinto a tali comportamenti irragionevoli, per non dire irrazionali? Basti pensare che a distanza di solo poche settimane dalla sua fuga, don Lorenzo, il quale è sempre stato tenuto al corrente da noi fratelli dell'amministrazione dei suoi beni e ha sempre avuto piena possibilità di azione sui beni comuni con Carlo Maria, ha trasferito unilateralmente, senza avvertire Carlo Maria, su un conto di Rosanna un'ingente somma, che mentendo aveva detto di voler prendere per il suo sostentamento e per la propria vecchiaia. Il versamento di questa ingente somma a Rosanna dimostra che don Lorenzo aveva la piena disponibilità sui beni in comunione con Carlo Maria, contrariamente a quanto da lui affermato, e che il suo tenore di vita, viste le sue condizioni di disabilità, necessitava un notevole dispendio di denaro.

Per oltre quarant'anni don Lorenzo ha gestito in prima persona i propri averi, impartendo istruzioni orali e scritte ben precise ai consulenti storici della famiglia e ricevendone puntuale informativa, firmando assegni, disponendo donazioni, sottoscrivendo atti di disposizione dei beni immobili, potendo godere dei medesimi poteri di rappresentanza di Carlo Maria. Si tratta di circostanze che trovano tutte puntuale ed incontestabile riscontro in pacchi di documentazione già prodotta nelle cause civili introdotte da Lorenzo contro Carlo Maria.

Basti pensare poi che detta ingente somma è servita a Rosanna per acquistare una seconda farmacia a Como, per l'ultima delle sue figlie, Anna Maria Buzzi in Giancola, la quale è sposata in regime di comunione di beni con l'avvocato Francesco Giancola, figlio del titolare dello Studio legale Giancola di Como. Tali fatti sono stati accertati nel corso delle indagini giudiziarie.

Basti pensare ancora che in concomitanza don Lorenzo rilasciava una procura generale omnicomprensiva a favore proprio del suddetto giovane avvocato, il quale immediatamente spodestava dell'amministrazione lo storico e fedele amministratore dei beni di famiglia per la parte di competenza di don Lorenzo.

Dall'autunno 2008 don Lorenzo ha rifiutato di avere qualsiasi rapporto con i suoi fratelli, in particolare con Carlo Maria, negandosi ad ogni tipo di contatti con familiari ed amici e persino con il Cardinale di Chicago. Egli da anni vive in quella Arcidiocesi americana senza permesso ecclesiastico e si rifiuta di presentarsi e persino di aprire la porta alle autorità dell'Arcidiocesi statunitense contravvenendo alle disposizioni del diritto canonico.

Ogni tentativo di contatto o di mediazione per cercare di capire quanto gli era successo, anche con i suoi pochi amici a Chicago, è stato da lui respinto o respinto da qualcuno in suo nome. Si è persino rifiutato di ricevere il fratello maggiore che già si trovava in visita negli Stati Uniti. Da quell'autunno 2008, quindi, don Lorenzo è rimasto completamente isolato da noi fratelli, non è dato sapere se per sua esclusiva volontà, restando comunque alla mercé per ogni informazione della sorella Rosanna e del suddetto Studio legale di Como.

L'avvocato Francesco Giancola, dopo aver respinto ogni tentativo di dialogo persino con i legali di Carlo Maria, in violazione del codice deontologico professionale, con il supporto dell'intero studio legale del padre, a distanza di soli pochi mesi, servendosi della procura di don Lorenzo, faceva causa a Carlo Maria per la divisione dei beni, producendo dati sul valore del patrimonio comune ai due fratelli assolutamente gonfiati ben al di là della realtà, in contraddizione con quanto dichiarato da don Lorenzo presso l'Internal Revenue Service, e quindi esponendo irresponsabilmente il suo cliente a gravi conseguenze legali.

Chi ha spinto Lorenzo alla fuga ha forse fatto leva su suggestioni ed approfittato della sua situazione? Chi aveva interesse ad evitare che si addivenisse alla divisione nei termini già ipotizzati di comune accordo? Chi aveva tutto da guadagnare ad impedire che fossero disposti lasciati per opere di bene?

Forse chi ha alimentato le personali ossessioni di Lorenzo lo ha anche spinto a proporre ben due denunce aberranti nei confronti di Carlo Maria (nella seconda delle quali si è ipotizzato addirittura lo stalking e l'estorsione): tali querele sono state puntualmente archiviate e non certo con provvedimenti di favore o compiacenti. Per non parlare poi della ignominiosa denuncia per appropriazione indebita (anche questa archiviata), fatta da Lorenzo sapendo di mentire, proprio contro quello di noi che con il suo tempestivo intervento gli aveva salvato la vita al momento dell'ictus e che ha continuato ad assisterlo amorevolmente durante la sua lunga malattia.

Secondo Lorenzo la polizia giudiziaria, i pubblici ministeri, i giudici italiani, i medici, i sacerdoti, le persone amiche di una vita e noi fratelli stessi staremmo tramando, insieme a Carlo Maria, contro di lui. Qualcuno poi, è ovvio, aveva un concreto interesse a fomentare in Lorenzo l'idea di un complotto per "rapirlo".

Ben due diversi PM ed un GIP si sono già pronunciati su questa vicenda: oltre a rilevare la tardività ed improcedibilità delle querele e nell'evidenziare gravi contraddizioni nelle dichiarazioni rese da Lorenzo nel corso delle indagini, essi hanno chiaramente motivato anche nel merito, affermando che non sussiste alcuna appropriazione indebita, alcuna pressione, alcun complotto da parte di noi fratelli né di Carlo Maria.

Chi sia l'aggressore e chi sia l'agredito, in questa vicenda, appare chiaro: Carlo Maria non ha mai avviato alcun procedimento civile o penale nei confronti di Lorenzo, continuando invece a subire attacchi di ogni tipo senza reagire (cause civili, in corso; denunce penali e cause amministrative, regolarmente perse da

Lorenzo). Carlo Maria è stato moralmente obbligato a sporgere una denuncia nei confronti di ignoti, agendo non contro, ma a tutela del fratello, turbato anche dal fatto che i legali di Lorenzo risultano direttamente imparentati con Rosanna e la di lei figlia Anna Maria, cioè coloro in favore dei quali Lorenzo, tanto diffidente con il resto del mondo, ha erogato occultamente un ingente quantitativo di denaro, sottraendolo così al patrimonio comune e quindi alla finalità a cui era già destinato per opere di beneficenza e per la Chiesa.

Ma c'è di più: l'avvocato Francesco Giancola, genero di Rosanna, non si è accontentato di svolgere le sue spavalde imprese nel foro di Milano. Allettato dalle prime notizie della vicenda dei Vatileaks, si sarebbe recato in Vaticano per collegare la sua azione con quella di coloro che hanno osteggiato il lavoro di pulizia che monsignor Carlo Maria aveva intrapreso a nome di Papa Benedetto. Sarebbe stato ricevuto con compiacenza e soddisfazione dal segretario generale del Governatorato monsignor Sciacca, consegnando anche una memoria di parte, stravolgendo la verità dei fatti rappresentandoli così come poi sono stati ripresi dai media.

Nella speranza che questa notizia venga smentita, la sua conferma aprirebbe scenari inquietanti. Infatti non farebbe forse comodo a quanti si fossero macchiati in episodi di mala gestio ed affarismo all'interno delle istituzioni della Chiesa, far credere che "il moralizzatore" della Curia avrebbe a sua volta un passato torbido da nascondere? E, in tale caso, quale migliore alleato che un fratello provato dalla malattia, in preda ad un vero e proprio delirio di persecuzione, che ha rifiutato qualsiasi incontro pacificatore non solo con il fratello sacerdote ma anche con noi fratelli, amici comuni, uomini di chiesa, e persino il suo padre spirituale, don Giulio Giacometti?

L'entourage di nostro fratello Lorenzo vuole dipingere Lorenzo come una vittima impaurita dal potente fratello Carlo Maria: ma è un quadro assolutamente distorto. Tale campagna è stata chiaramente utilizzata per sfruttare facilmente l'eco delle inconsulte iniziative e dichiarazioni di Lorenzo per distruggere l'immagine pubblica di monsignor Carlo Maria, nell'ambito della vicenda ormai tristemente nota con il nome di Vatileaks.

Lorenzo appare tutt'altro che intimorito. Con le sue ultime dichiarazioni alla stampa ha letteralmente distrutto il nome della nostra famiglia. Ma nonostante tutto noi continuiamo, e siamo sicuri anche Carlo Maria continua, ad amarlo come fratello: Lorenzo è una vittima di chi lo circonda.

Questa vicenda costituisce per la nostra famiglia una vera tragedia, fonte di dolore e preoccupazione: ma noi continuiamo a sperare che un giorno nostro fratello Lorenzo possa tornare a parlare con i suoi fratelli rendendosi conto che coloro che ne hanno favorito le ultime dichiarazioni lo stanno utilizzando come una mera pedina per distruggere la reputazione di nostro fratello Carlo Maria. E soprattutto continuiamo a pregare affinché alla fine di questa vicenda i beni dei nostri fratelli sacerdoti possano avere la destinazione voluta dai nostri genitori e cioè siano devoluti per opere di carità della Chiesa, affinché specialmente nei

paesi più poveri si possa diffondere il Vangelo e aiutare le persone più bisognose, come nostro fratello Carlo Maria ha sempre fatto anche nel servizio alla Santa Sede nei paesi di missione.

Ben sapendo che questa era anche la volontà di nostro fratello Lorenzo, la controparte ha intrapreso le vie legali per impedire, a proprio vantaggio, che ciò abbia a realizzarsi a scapito di quanto era già stato deciso dai due fratelli sacerdoti a favore della Chiesa.

Anna Maria, Leonardo, Emilio e Alberto Viganò

20 marzo 2013